

KUUKAN YUUBI ovvero “LA BELLEZZA DEL VUOTO”

A cura di Ennio Santacatterina

Nel tentativo di comprendere il significato del vuoto nell'arte bonsai e più in generale nell'arte e nel pensiero orientale, ho incontrato aspetti così interessanti che mi è parso opportuno condividerli con i lettori di Bonsai Arte Natura.

Il Maestro Ando, da parte sua, ha spesso richiamato la nostra attenzione sull'importanza del vuoto nell'impostazione dei diversi stili bonsai, nell'esposizione nel Tokonoma e nello scaffale shoin, ma non ha mai parlato del concetto del vuoto e neppure ne ha dato una definizione. Eppure, nella lezione autunnale sullo stile Bunjin, tenuta all'VIII corso di Salice Terme unitamente ad allievi del IV e del XII corso, ci ha dimostrato come mettere in evidenza il vuoto “virtuale”, collocarlo attraverso, ad esempio, lo spostamento minimo di un piccolo ramo dell'albero. Con l'affermazione “l'attenzione al vuoto migliora il pieno”, il maestro Ando ha racchiuso tutto il Suo insegnamento dimostrandoci concretamente il senso dell'attenzione al vuoto attribuendogli uguale rilevanza del pieno.



Giardino Ryoangji, Kyoto

Il mio interesse verso questo concetto mi ha avvicinato alla teoria “estetica” del vuoto contenuta nel testo di Giangiorgio Pasqualotto: “Estetica del Vuoto-Arte e meditazione nelle culture d'Oriente”.

Mentre noi occidentali riconosciamo generalmente un valore positivo al pieno e uno negativo al vuoto, o quanto meno, gli riconosciamo un valore meno rilevante, Pasqualotto sottolinea la predilezione degli orientali per un rapporto diretto con la realtà esperienziale, privo di mediazioni intellettuali e culturali, dove l'esperienza del vuoto costituisce un nucleo centrale nella produzione e comprensione di esperienze estetiche quali la scrittura, la pittura ad inchiostro, l'ikebana, la

poesia haiku, i “giardini a paesaggio secco” (karesansui) e naturalmente anche il bonsai: “alla base delle attività che accompagnano i processi formativi di alcune arti e che interessano la fruizione estetica delle forme da esse prodotte, non sta una teoria del vuoto, ma un’esperienza del vuoto: esperienza che è ottenibile solo mediante la pratica di un particolare tipo di meditazione”.

Si potrebbe affermare, parafrasando Cheng Yao Tian, teorico della calligrafia, attivo durante la dinastia Ching, che “la via (della calligrafia) del bonsai è fondata sulla padronanza del vuoto. E’ proprio grazie al Vuoto che sole e luna si muovono, che le stagioni si succedono; è da esso che procedono i diecimila esseri. Tuttavia il Vuoto non si manifesta e non opera se non mediante il Pieno”.

La dinamica vuoto/pieno esprime le sue maggiori potenzialità nelle attività e nelle arti: ogni atleta conosce la funzione necessaria della distensione; ogni musicista conosce il valore del silenzio e delle pause; ogni danzatore conosce l’importanza del rilassamento e l’arciere sa che raggiunge il bersaglio, con la massima precisione, quando nella sua mente si è fatto il vuoto più completo.

Il maestro Ando ci ha insegnato tutto questo nella pratica, nell’ evidenziare nell’esposizione il gioco tra pieni e vuoti. Diviene però fondamentale sviluppare un senso estetico, attento alla creazione del vuoto, come elemento essenziale importante quanto il bonsai e l’erba di compagnia.

L’eccellenza dell’artista bonsai si manifesta nella capacità di disporre tutti gli elementi che compongono l’opera in modo che nessuno di essi possa essere colto isolatamente ma nel suo insieme; un insieme che comprende anche il vuoto.

Il vuoto non come idea o concetto, ma come fenomeno della sensibilità, come fatto di esperienza estetica.



Giardino Ryoangji, Kyoto

La disciplina del vuoto ci aiuta a cogliere fino in fondo la bellezza dell'opera esposta e fare il vuoto nell'opera d'arte, nel bonsai, così come sulla carta o sull'argilla, dipende dalla capacità di fare il vuoto dentro di sé liberando la mente. Significa diventare "poveri", "spogli" e "liberi" da condizionamenti e da ogni "proprietà".

Solo allora il vuoto della mente ed il vuoto del bonsai (come il vuoto del giardino zen) si incontrano (dialettica del vuoto) e diventano un solo vuoto trascendentale.



Giardino Ryoangji, Kyoto